



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA
PREVIDENZA SOCIALE DAMIANO

5^a seduta: martedì 6 febbraio 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E**Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale Damiano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13		
PARAVIA (AN)	7		
ZUCCHERINI (RC-SE)	9		
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	9		
		DAMIANO	Pag. 3, 11

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro del lavoro e della previdenza sociale Damiano.

I lavori hanno inizio alle ore 14,46.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale Damiano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Cesare Damiano.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Signor Ministro, nel ringraziarla per la sua disponibilità a partecipare all'audizione odierna, ricordo che siamo qui per ascoltarla e per lavorare insieme ad un progetto che possa dare risultati i più ampi possibile alla problematica degli infortuni sul lavoro e delle cosiddette morti bianche.

DAMIANO, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor presidente, la ringrazio per essere sempre così gentile e collaborativo, il che va sicuramente a suo merito. Vorrei soffermarmi brevemente sul tema della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché, ovviamente, sulla problematica degli infortuni e della sicurezza in generale.

Ora, come molti di voi ricorderanno, il 6 luglio scorso ho avuto l'opportunità di tenere un'audizione in sede di Commissione lavoro circa gli intendimenti del Governo e del Ministro in materia di lavoro. In quell'occasione, fra i tanti argomenti trattati, ho fatto riferimento ad alcune tematiche di particolare rilevanza per quanto riguarda la sicurezza, in particolare, facendo cenno all'esigenza di operare nell'immediato sui temi del lavoro nero, del lavoro irregolare e precario di varia natura, anche perché, già all'epoca, erano per l'ennesima volta balzati alle cronache aspetti legati agli infortuni sul lavoro. Ricordo che purtroppo proprio in quella giornata i giornali avevano riportato la notizia di diverse morti sul lavoro, tra cui quella di una persona estremamente giovane, deceduta nel salernitano. Tutto questo connesso all'utilizzo di lavoro nero ed irregolare e all'assenza di condizioni di sicurezza. Già all'epoca avevo evidenziato come, secondo i dati dell'INAIL, risultasse che, su base annua, le morti sul lavoro ammontano purtroppo a circa 1.300, una parte consistente delle quali concentrata nel settore dell'edilizia (250 morti su base annua). Inoltre circa il 12 per cento delle morti nell'edilizia è imputabile al cosiddetto

«primo giorno di lavoro» (un'irregolarità poiché si ricorre all'assunzione di questi lavoratori nella stessa giornata del decesso).

Di fronte a tale situazione che, del resto, non è solo sotto gli occhi del Paese, ma è stata richiamata dal Presidente della Repubblica, dai Presidenti di Camera e Senato e – devo riconoscerlo – anche dall'insieme delle forze politiche e sociali, ci eravamo posti una domanda circa il da farsi. Avevamo parlato, ad esempio, dell'esigenza di riprendere l'elaborazione del testo unico sulla salute e sulla sicurezza; di interventi relativi alla sicurezza nel settore dell'edilizia; della necessità di potenziare l'attività ispettiva, dando ruolo e centralità all'azione sul territorio; di interventi per quanto riguarda una nuova regolazione degli appalti pubblici (che, ovviamente, sono aspetto fondamentale, se si vuole risalire alle logiche della trasparenza e della sicurezza). Avevamo quindi trattato, in termini di proposta, questi argomenti. Essendo trascorsi più di sei mesi da quel giorno ed avendo avuto il Governo, pur nel poco tempo intercorso, la possibilità di intervenire e legiferare, oggi vi posso dare conto, seppur parzialmente, dei risultati conseguenti a quegli intendimenti. Credo profondamente, infatti, non solo nell'azione riformatrice di qualsiasi Governo (di centro-destra o di centro-sinistra che sia), ma anche nell'esigenza di far seguire alle parole i fatti; non pretendo che vi sia una completa corrispondenza fra propositi e risultati, ma sicuramente non vi deve essere una distanza siderale o, addirittura, un'indifferenza fra i due aspetti.

Vorrei, quindi, riportare alcuni risultati che non sono solo opera dell'azione del Governo e della maggioranza, ma anche di una condivisione più ampia: ho avuto modo di apprezzare, in molte occasioni, le iniziative proposte del presidente Tofani sulla questione della sicurezza, riscontrando anche ampi elementi di convergenza.

Per quanto riguarda il tema del lavoro nero, fin dall'estate scorsa abbiamo inteso concentrare la nostra attenzione su un settore particolarmente esposto, come quello dell'edilizia. Sono convinto che se riusciamo a prosciugare – anche in quota modesta, ma progressiva – la presenza di lavoro nero, sicuramente si potrà andare nella direzione della salvaguardia della salute e della sicurezza e della prevenzione (anche per quanto riguarda gli infortuni mortali). Anzitutto abbiamo inserito nel decreto Bersani, l'articolo 36-bis, concernente «Misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro»; tale normativa, che è operativa dal mese di agosto, prevede, tra l'altro, la possibilità di sospensione dell'attività dei cantieri edili in caso di impiego di personale in nero (nella misura del 20 per cento); l'obbligo dei datori di lavoro di munire i lavoratori di un tesserino di riconoscimento; l'obbligo di comunicazione preventiva all'instaurazione del rapporto di lavoro in edilizia; l'inasprimento delle sanzioni per l'omessa iscrizione nei libri obbligatori dei lavoratori, oltre alla reintroduzione delle indennità di trasferta a favore del personale ispettivo, anche al fine di potenziarne l'attività.

Questo è stato il primo atto che abbiamo compiuto; a seguito dell'applicazione di tali norme abbiamo ottenuto alcuni risultati, del resto già resi noti attraverso gli organi d'informazione. Dal 12 agosto al 31 dicembre,

abbiamo sospeso 518 cantieri in tutta Italia ed abbiamo provveduto a revocare la sospensione in 199 casi, a seguito dell'avvenuta regolarizzazione dei lavoratori. Secondo i dati dell'INPS e dell'INAIL, rispetto al 2005, il 2006 porta un saldo di lavoratori occupati di + 43.304, soltanto per il settore dell'edilizia. Per quanto riguarda il saldo dei contributi riscossi nel 2006 rispetto al 2005, l'INAIL segnala un maggior introito di 23.054.000.000 di euro, cifra considerevole, collegata all'emersione dal lavoro nero e alla regolarizzazione dei lavoratori. Sempre l'INAIL segnala che per il settore dell'edilizia risultano come nuovi assunti, dal mese di settembre al mese di dicembre 2006, 283.000 soggetti, dei quali 45.583 sconosciuti a tale ente. Si presume, quindi, che costoro non siano soltanto nuova occupazione giovanile ma, in quota rilevante, persone emerse dal lavoro nero. Così come, nel 2006, a seguito dell'immissione in organico di nuovi ispettori, anche grazie alle misure previste nella legge finanziaria, il tasso di attività esterna è passato dal 38,92 del primo trimestre al 44,66 per cento del quarto trimestre. Questi sono dati, a mio avviso, estremamente significativi.

Accanto a ciò, come sapete, abbiamo introdotto in via legislativa il cosiddetto Documento unico di regolarità contributiva (DURC), già preesistente, a seguito di accordi sindacali; l'effetto dell'introduzione per legge del DURC è stato il seguente: nel 2004 sono stati emessi 34 documenti di regolarità contributiva; 20.878 nel 2005, 878.627 nel 2006, a seguito di nuova legislazione; nel solo gennaio 2007 abbiamo già totalizzato l'emissione di 84.364 documenti di regolarità contributiva; il che porta ad un totale di 983.000, cioè quasi un milione di documenti. Pur considerando che attualmente le attività si estendono su oltre 4 milioni di imprese di varia dimensione, è evidente che con questa progressione saremo in grado, già nel corso del 2007, di superare il milione e mezzo di documenti e gradualmente di estendere tale nuova prassi all'insieme del settore produttivo. Tutto questo, ovviamente, è tanto più importante in quanto il Documento unico di regolarità contributiva diventa il passaporto per l'accesso da parte delle imprese ai contributi, siano essi di natura nazionale che di natura europea.

Per quanto riguarda altri dati, che derivano anche dall'azione di contrasto al lavoro nero, desidero riferire alla Commissione le cifre degli incassi da recupero crediti fornite dall'INPS: 2 miliardi e 98 milioni nell'anno 2003; 3 miliardi e 640 milioni, a fine 2006; quindi si è trattato di un'azione di recupero estremamente importante. Così per quanto riguarda la trasparenza dei rapporti di lavoro, nel 2003 avevamo cancellato 3.805 rapporti di lavoro fittizi in agricoltura, quest'anno, a consuntivo 2006, 127.388, sempre in agricoltura. Questi dati dimostrano come, anche per effetto dell'attuale legislazione, ci sia stato un importante recupero per quanto concerne la trasparenza.

Il secondo tema su cui desidero soffermarmi è relativo al testo unico sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Anche da questo punto di vista, dopo l'auspicio formulato a luglio, l'Esecutivo ha cominciato a lavorare arrivando alla elaborazione di un testo che ha registrato il con-

senso delle parti sociali, sia dei lavoratori che datoriali, e con il coinvolgimento delle Regioni. Recentemente poi abbiamo organizzato, dopo sette anni, la seconda Conferenza nazionale sulla salute e sulla sicurezza sul lavoro. Abbiamo scelto quale sede la città di Napoli, una terra particolarmente interessata a questi fattori di correzione e di trasparenza rispetto al lavoro nero, alla precarietà ed al controllo del territorio. Tale Conferenza si è conclusa con pieno successo; era presente anche il presidente Tofani, che ha dato il suo prezioso contributo.

A conclusione della Conferenza, abbiamo redatto in forma conclusiva il testo unico, che è stato sottoposto nella giornata odierna al pre-Consiglio dei ministri affinché venga approvato, come proposta di legge delega, al prossimo Consiglio dei ministri previsto questa settimana.

Per quanto riguarda la conclusione unitaria della Conferenza, è evidente che si è ulteriormente accentuato l'impegno nelle seguenti direzioni: per una campagna di diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro; per la lotta al lavoro nero e irregolare e al lavoro precario; per il riordino della legislazione con il testo unico; per la valorizzazione degli apporti delle parti sociali e della bilateralità; per il coordinamento tra istituzioni, servizi ispettivi e di prevenzione; per il potenziamento delle attività ispettive; per la previsione di misure premiali per le imprese virtuose; per il potenziamento del ruolo e della tutela dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Aggiungo, come nota personale, che sto portando avanti una battaglia – e ho trovato, da questo punto di vista, una larga condivisione – per fare in modo che anche il servizio pubblico televisivo dedichi un canale digitale alle tematiche del lavoro, non per ghezzizzarle, bensì per avere un contenitore di discussione, di indagine, di inchiesta, di ricerca, da proporre alla comunicazione più ampia. Con riferimento al testo unico, credo quindi che siamo stati in grado di tenere fede alle proposte che avevamo avanzato e mi auguro, ovviamente, che tale provvedimento possa trovare, nell'ambito dell'attività parlamentare, quella condivisione necessaria per arrivare ad una conclusione la più rapida possibile, attraverso la legge delega.

Altro tema che avevo affrontato nell'audizione del 6 luglio è quello relativo agli appalti. Abbiamo provveduto, insieme al ministro Di Pietro, ad elaborare uno schema di decreto legislativo, già approvato dal Consiglio dei ministri, che sarà sottoposto al parere delle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, recante disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, relativo al «Codice dei contratti pubblici relativo a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», ovvero il nuovo codice degli appalti.

Tra le disposizioni in esso recate desidero segnalare i seguenti cinque punti: il documento unico di regolarità contributiva diventa requisito soggettivo per partecipare alle gare pubbliche di appalto (ciò era previsto in precedenza, ma soltanto come autocertificazione); si inserisce il concetto di tutela dei diritti dei lavoratori; si prevede il rafforzamento del controllo sugli appalti, anche da parte del Ministero del lavoro e della previdenza

sociale; per garanzia dei lavoratori, nella determinazione dei costi standardizzati per tipo di lavoro, servizio e fornitura, si tenga conto del costo del lavoro come determinato periodicamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale; infine, si è prevista l'esclusione dalla partecipazione alla procedura di affidamento delle concessioni degli appalti di lavori, servizi e forniture di coloro che siano stati destinatari di provvedimenti di sospensione dei lavori a seguito di riscontro di personale non risultante da scritture o da altra documentazione probatoria, ai sensi dell'articolo 36-bis, ovvero del «pacchetto sicurezza»; vale a dire che non possono concorrere ad appalti di opere pubbliche quegli imprenditori che abbiano avuto una notifica relativa alla inapplicazione della trasparenza per quanto riguarda il lavoro in appalti precedenti.

Ritengo che questo sia un punto estremamente importante, che rappresenta un inizio di regolarizzazione e di miglioramento del settore degli appalti pubblici: naturalmente continueremo su questa strada.

Infine, per quanto riguarda la fattispecie della lotta alla precarietà del lavoro, immagino non sarà sfuggito ad alcuno che la normativa introdotta con la legge finanziaria consente la stabilizzazione di quei lavoratori che non sono inquadrati in modo proprio in un rapporto di lavoro subordinato pur essendo lavoratori subordinati: penso, ad esempio, ai lavoratori dei *call center*. A seguito di questa nuova normativa, che induce le parti sociali ad una negoziazione bilaterale, sono già stati stipulati numerosi accordi tra le parti sociali; ciò ha portato nel solo settore dei *call center*, dall'inizio di quest'anno ad oggi, alla regolarizzazione di circa 8.000 lavoratori, che sono passati da un contratto di lavoro a progetto ad un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Del resto, tutti voi sapete bene che la normativa deriva non solo da una circolare del Ministro del lavoro del giugno scorso, ma da un avviso comune delle parti sociali, che è stato recepito nella legge finanziaria ed è anche il risultato del confronto tra il sindacato dei lavoratori e il sistema delle imprese.

Mi sono limitato a citare le fattispecie che più direttamente hanno a che vedere con le tematiche della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, ovvero quelle del lavoro nero, dell'emersione, della precarietà, del testo unico e degli appalti. Naturalmente le tematiche afferenti al mondo del lavoro sono molto più ampie, ma credo sia giusto e opportuno, a fronte di un'autorevole domanda posta dalla Commissione, che il Ministro dia risposte concrete circa il rapporto tra le sue dichiarazioni e le realizzazioni che sono state nel frattempo possibili grazie alle iniziative legislative e alle circolari applicative.

PARAVIA (AN). Signor Ministro, la ringrazio delle informazioni che ci ha offerto, ma credo che il problema che affrontiamo nella nostra Commissione, quello delle cosiddette morti bianche, se in parte è da ascrivere ai fenomeni del lavoro nero e del precariato, come giustamente ha affermato, in parte riguardi anche il mondo dell'attività lavorativa regolare.

A proposito di questo contesto, cui sono particolarmente interessato, credo debbano svilupparsi sistemi migliori di collaborazione tra le aziende

e le organizzazioni sindacali, ma soprattutto con l'INAIL. Faccio riferimento a questo Istituto perché ad esso compete la copertura della maggior parte dei casi di infortunio sul lavoro, pur essendo presenti nel nostro ordinamento altri enti come, ad esempio, l'IPSEMA (Istituto di previdenza per il settore marittimo). Nella precedente seduta la nostra Commissione ha ascoltato a questo proposito il direttore generale dell'INAIL.

Ritengo che questo Istituto debba stabilire migliori legami con le aziende e soprattutto predisporre una casistica degli infortuni mortali non solo numerica, ma che abbia altresì riguardo alla loro tipologia, in modo tale che si possa compiere un'azione di formazione differente a seconda dei diversi settori merceologici in cui si verificano i sinistri. Come lei ben sa, infatti, una parte di tali incidenti si verifica nel manifatturiero, una buona parte nell'agricoltura e una parte molto consistente nell'edilizia. Credo dunque debbano essere compiute delle azioni mirate a seconda dei settori specifici, nonché delle azioni informative per verificare in maniera esatta le cause degli infortuni, che possono derivare dalla mancanza dei mezzi di protezione individuali, dalle condizioni complessive di lavoro e, volendo, anche da quelle atmosferiche. Ritengo manchi un'informativa seria e pedissequa su quanto accaduto in precedenza, per fare in modo che in futuro non si ripetano casi simili.

Credo che lei, signor Ministro, possa determinare un indirizzo diverso in tali rapporti. Le faccio un esempio banale, che non è attinente alle morti bianche, ma che può aiutare a chiarire il mio pensiero. Quando l'INAIL si trova a subire dei ricorsi da parte dei lavoratori per malattie professionali, soprattutto attraverso l'azione di pungolo dei patronati, non compulsa le aziende per valutare se effettivamente sussistono le condizioni che rendono possibile quella tipologia di malattia professionale. Infatti, compulsando l'azienda, dovrebbe essere più facile intervenire per far modificare tali condizioni e talvolta si potrebbe anche stabilire che si tratta di una falsa malattia professionale e che dunque non è dovuto alcun risarcimento.

Quanto agli infortuni sul lavoro, il direttore generale dell'INAIL ci ha detto che vengono mandate le ispezioni nei casi di morte e nei casi più gravi. Non è stato, però, specificato che cosa si intenda per «casi più gravi». Mi piacerebbe sapere se in questa categoria rientrano i casi da cui derivano trenta giorni di inabilità temporanea, oppure novanta o cento. Non vorrei che alcune carenze dell'INAIL facciano sì – e di questo ho testimonianza diretta – che le ispezioni non vengano mandate. Se non si ragiona sull'infortunistica per stabilire le cause degli infortuni stessi, mi chiedo come sia possibile evitare che quanto accaduto, ad esempio, nel Lazio non si ripeta in Campania o in Sicilia.

Su questo argomento, signor Ministro, vorrei avere dunque delle indicazioni per capire quali direttive intenda dare e quali azioni svolgere al fine di istituire un tavolo di concertazione (termine che per la verità mi risulta poco simpatico) o comunque di riflessione, per individuare misure adeguate a scongiurare il ripetersi degli infortuni.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, discuteremo in seguito dei contenuti del disegno di legge delega per l'emanazione di un testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro, a proposito del quale ci sono alcuni punti da approfondire. Relativamente al tema oggetto dei lavori di questa Commissione, per prima cosa vorrei conoscere il rapporto tra infortuni e ore di attività lavorativa, considerando che i dati segnalano un calo occupazionale laddove il numero degli infortuni si mantiene costante.

Inoltre mi parrebbe opportuno ragionare sul decreto legislativo n. 626 del 1994 ed in particolare sulla figura dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Questi ultimi sono pur sempre sottoposti ad un rapporto di lavoro subordinato, il che può rendere loro difficile esercitare tale ruolo, a fronte invece della necessità di tale intervento. Vorrei dunque sapere come si pensa di sostenere i delegati per la sicurezza affinché possano intervenire all'interno dei processi produttivi.

Infine vorrei sapere se esiste una casistica degli infortuni concernente non solo il lavoro precario ed il lavoro nero, ma anche il rapporto con la dimensione delle imprese, avendo riguardo, ad esempio, alla situazione delle microimprese.

Sicuramente la risposta è positiva se ci si riferisce al settore agricolo che però è un ambito molto particolare: non è chiaro se gli incidenti colpiscono maggiormente i professionisti del settore o chi invece fa anche l'agricoltore ma non solo. Ad ogni modo, il maggior numero di infortuni nel settore agricolo – penso alla mia Regione, ad esempio – è dovuto al ribaltamento dei trattori: raramente le vittime sono trattoristi professionisti o impiegati agricoli; piuttosto, si tratta di casi particolari.

Restando nel settore agricolo, ci troviamo ormai in presenza, così come nel settore dell'edilizia, di fenomeni che non interessano il solo Mezzogiorno, ma che per la parte concernente l'edilizia sono estendibili a tutto il Paese; mi riferisco al fenomeno della riduzione in schiavitù o comunque ad una modalità di utilizzo della manodopera che rasenta la messa in schiavitù. Le chiedo se ci sono dati rispetto a questi due particolari settori e a quella modalità, che potremmo genericamente definire di caporalato, e che per quanto concerne l'edilizia riguarda ormai tutto il Paese; modalità che, lungi dall'essere un segno dell'arretramento di una parte del nostro apparato produttivo, sembra invece rappresentare la linea della modernità nel rapporto di lavoro. Vorrei sapere se da parte del Ministero si stanno formulando delle ipotesi per contrastare tale fenomeno.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghi, anzitutto ritengo dobbiamo apprezzare non solo il fatto che il Ministro sia venuto in questa sede ma anche i risultati che si possono evincere confrontando l'elenco delle iniziative intraprese agli impegni che il Ministro stesso aveva enunciato in sede di Commissione lavoro all'inizio del suo mandato. È pur vero che la stragrande maggioranza degli infortuni, soprattutto quelli mortali, attiene al lavoro nero e a quello irregolare e che le iniziative ad oggi assunte tendono – e mi pare sia positivo – proprio a sanare

prioritariamente questa piaga. Il problema però, a mio avviso, è assai più complicato e ce ne stiamo rendendo conto.

Si parla quasi esclusivamente dell'incidenza degli infortuni mortali, laddove gli infortuni professionali non mortali nel nostro Paese sono oltre un milione, con un costo per il sistema sanitario che mi sembra si aggiri intorno ai 40 miliardi di euro l'anno. Ciò senza contare l'incidenza delle malattie professionali che sono in continua evoluzione (e anche questo dovrà essere uno dei problemi che la nostra Commissione dovrà affrontare): alle malattie professionali tipiche si assommano nuove malattie professionali, così come cambiano i tempi tra l'esposizione al rischio ed il manifestarsi della patologia.

Nella precedente audizione ci è stato fornito un dato, se non erro da parte dell'ISPESL, secondo cui, oltre il 60 per cento degli infortuni che avvengono sul lavoro riguarda le piccole e piccolissime imprese. Ancora, secondo un altro dato, comunicato durante un convegno pubblico organizzato dalle organizzazioni sindacali, con la partecipazione anche di rappresentanti del Governo, il 50 per cento degli infortuni mortali avviene sui mezzi di trasporto; una parte di tale percentuale riguarda i lavoratori del settore mentre per altra parte si tratta dei cosiddetti infortuni *in itinere*. Dovremmo quindi approfondire maggiormente tali aspetti.

Al riguardo, ritengo che il testo unico sia senza dubbio uno strumento importante, anche se prima che il Paese e le istituzioni abbiano a disposizione la nuova normativa passerà, a mio avviso, ancora diverso tempo. Allora, posto che gli interventi già adottati sono assolutamente apprezzabili, ritengo che la formalizzazione dell'esigenza di costituire un coordinamento tra tutti gli enti e gli istituti preposti al lavoro di ispezione o al lavoro di prevenzione, sia a livello nazionale sia a livello territoriale, rappresenti un passo obbligato. Non si tratta solo di potenziare il potere ispettivo e, come giustamente previsto nella legge finanziaria, di aumentare le sanzioni per le imprese che non rispettano le norme da una parte e di adottare misure di premialità per le imprese virtuose dall'altra.

Così come penso che – e questo non è certamente compito solo del Ministero del lavoro, ma deve avvenire di concerto con tale Ministero – vada enormemente potenziata l'attività di prevenzione. Oggi ci troviamo in una situazione in cui gli uffici di medicina del lavoro delle ASL non hanno quasi più finanziamenti, con il risultato che l'attività di prevenzione negli ultimi anni è diminuita. Rispetto a questo, a mio avviso, come si diceva negli anni 70 (il Ministro ricorderà che iniziammo a svolgere attività sindacale più o meno nello stesso periodo, anche se all'inizio in settori diversi), vale ancora il principio secondo cui su tali questioni è meglio prevenire che curare. Infatti, si garantisce l'integrità psicofisica dei lavoratori e allo stesso tempo si diminuiscono i costi a carico della collettività. A tal proposito, l'introduzione del famoso libretto di rischio individuale per le malattie professionali, come si chiamava una volta, può essere uno degli strumenti che permette di seguire il percorso del lavoratore.

I problemi sono sicuramente molti. Per il momento esprimo apprezzamento per le azioni intraprese sottolineando altresì che abbiamo ancora

un percorso molto lungo da affrontare se si vuole davvero ridurre questo fenomeno se non eliminarlo, perché è possibile farlo.

PRESIDENTE. Dal momento che vi sono ulteriori richieste di intervento da parte dei senatori presenti, per una migliore funzionalità dei lavori, ritengo sarebbe più proficuo dare al Ministro la possibilità di rispondere ai quesiti finora sottoposti alla sua attenzione, rinviando ad una fase successiva gli altri interventi.

DAMIANO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio perché, come sempre, dal dialogo nascono idee e suggerimenti: molte delle proposte avanzate mi sollecitano una replica, anche se ovviamente in questo non mi è possibile dare una risposta su tutto; posso, però, interloquire volentieri sugli argomenti fondamentali.

Il senatore Paravia, giustamente, ha chiesto di stimolare un miglior rapporto fra l'INAIL e le imprese, sotto il profilo dell'informazione e della prevenzione. Credo che questo sia assolutamente necessario e, del resto, mi auguro che, per quanto riguarda l'INAIL, l'attività di prevenzione possa anche essere legata a scelte – che dovremo compiere – che vanno nella direzione di diminuire i premi pagati dalle aziende, nel caso in cui queste possano portare a consuntivo risultati di miglioramento della tutela e di diminuzione del numero degli infortuni (una sorta di *bonus-malus*). Credo molto nel meccanismo premiale, quindi ritengo sia opportuno innescare canali virtuosi – anziché fare il contrario – che mettano in collegamento la giusta ricerca di diminuire un costo ed il risultato di una migliore tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Per quanto riguarda, poi, i «casi gravi», ai quali lei, senatore Paravia, accennava, onestamente non so darle una risposta; posso però sicuramente informarmi, perché se una normativa rimane soltanto sulla carta non è utile a nessuno. Si tratterebbe di dare definizioni sicuramente più puntuali, che mettano in grado di risalire – come lei giustamente sottolineava – alle cause che provocano l'infortunio. Siamo già orientati in questa direzione e dovremmo sollecitare l'INAIL nelle seguenti due direzioni: diminuire i premi a seguito del comportamento virtuoso dell'impresa; tutelare meglio, attraverso opportune indennità, le malattie professionali e gli infortuni dei lavoratori (questa è l'altra faccia della medaglia: penso al danno biologico ed alle norme migliorative che abbiamo cominciato ad introdurre).

Per quanto concerne la dimensione degli infortuni cui faceva riferimento il senatore Zuccherini, è stato detto – e lo confermo – che di solito vi è una relazione tra il tasso di irregolarità del lavoro e l'incidenza degli infortuni e che sicuramente vi è una relazione inversa con la dimensione d'impresa: quanto più piccola è quest'ultima tanto più, tendenzialmente, aumentano gli infortuni e ciò non solo nel settore dell'agricoltura. Questa è una dimensione statistica abbastanza nota. Naturalmente, se questa Commissione riterrà di chiedere al Ministro dati statistici di maggior dettaglio (fermo restando che ovviamente è in grado di procurarsi tutti quelli neces-

sari) sarò ben lieto di portare una documentazione più precisa e meno basata sulle sensazioni. Tengo comunque a sottolineare che quanto ho detto corrisponde, in linea di principio, agli andamenti statistici che abbiamo più volte evidenziato.

In merito ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, le normative sono numerose, una di queste è il decreto legislativo n. 626 del 1994. È mia preoccupazione fondamentale che a tale disciplina venga data piena attuazione piuttosto che introdurre – cosa che nessuno ha chiesto – ulteriori normative. A conclusione della Conferenza di Napoli, abbiamo voluto confermare il rilievo che per noi assume il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro, con tutto il corollario di strumenti e di interventi che possono essere resi possibili, anche attraverso la piena applicazione dell'attuale normativa. Esistono, poi, in determinati settori fenomeni – in proposito si è fatto riferimento alla riduzione in schiavitù – che vanno affrontati con grande determinazione e costanza: non basta la denuncia del fatto eclatante (che, comunque, ben venga, perché è necessaria), bisogna anche avere la capacità di seguire quotidianamente l'evoluzione di tali fenomeni, altrimenti ci fermiamo soltanto alle grandi denunce senza ottenere risultati. Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, abbiamo lanciato iniziative di controllo, soprattutto in Puglia ed in modo particolare nel foggiano. Tra l'altro, segnalò che il potenziamento, da noi fortemente voluto, del Nucleo dei carabinieri presso l'Ispettorato del lavoro per la prima volta ha portato, per i riscontri di regolarità nel settore dell'agricoltura in Puglia, all'utilizzo di un elicottero con carabinieri a bordo, che, in questo modo, possono arrivare direttamente sul luogo, anche per bloccare i lavoratori in fuga (che, evidentemente, sono perlopiù clandestini, senza alcun tipo di rapporto di lavoro regolare). Si tratta di azioni nuove, ad alto rischio, ad alto impatto, che sorprendono inizialmente coloro che sono oggetto del controllo, ma che non sono di facile applicazione o generalizzazione; bisogna sicuramente insistere nel loro impiego. Del resto – come ho ricordato – abbiamo aumentato il tasso di attività: i nuovi ispettori sono perlopiù giovani diplomati e laureati, pieni di entusiasmo per un lavoro che – voglio sottolinearlo – presenta anche un tasso di rischio non secondario.

Per quanto riguarda le domande rivolte dal senatore Tibaldi, è evidente che siamo interessati ad un'azione non solo di repressione, ma anche di prevenzione. Del resto, la seconda Conferenza nazionale sulla salute e sicurezza sul lavoro è stata per la prima volta promossa congiuntamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dal Ministero della salute: è questa una novità, una sinergia molto importante.

Come sapete, il Ministero del lavoro, pur essendo dotato di circa 6.000 ispettori (con i nuovi arrivi), deve controllare 4 milioni di imprese. Bisogna anche ricordare, però, che abbiamo una specializzazione indirizzata soprattutto verso i cantieri dell'edilizia e determinati interventi; poi vi è tutta un'opera di prevenzione e di intervento a carico delle ASL, che fanno capo alle Regioni e, di conseguenza, anche al Ministero della salute, e che devono essere pienamente attivate perché hanno una potenzialità nu-

merica forse superiore a quella dello stesso Ministero del lavoro. Non è un caso, quindi, che abbiamo lavorato congiuntamente.

Voglio ricordare al senatore Tibaldi che abbiamo aperto un confronto con le parti sociali sul tema delle malattie professionali, anche a seguito della conclusione – che ho ereditato – dei lavori della Commissione istituita nella precedente legislatura, che ha portato alla determinazione di nuovi criteri di classificazione delle malattie professionali. Anche di questo aspetto intendiamo assolutamente occuparci, perché non possiamo fermarci semplicemente al tema, pur importante e fondamentale, delle morti sui luoghi di lavoro, ma dobbiamo ricordare che un milione di persone viene coinvolto in infortuni e che le malattie professionali sono una realtà ben presente nel nostro Paese.

Circa il coordinamento cui accennava il senatore Tibaldi, ricordo che ho reso operativo, attraverso riunioni cadenzate, il Coordinamento nazionale delle attività ispettive, organismo che ha il compito di tenere insieme il Ministero del lavoro, le parti sociali, l'INPS, l'INAIL, i Carabinieri, coloro che svolgono attività investigative, la Guardia di finanza, per creare un monitoraggio congiunto e quelle sinergie di cui il Paese – e tutti ce ne rendiamo conto – ha sicuramente bisogno.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Damiano per la sua disponibilità e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,37.

